

Cultura

& Tempo libero

Mostra al Pan
«Explosio»
di Monaco
per Palmira

Un viaggio attraverso la contemporaneità lacerata dalla violenza e dalla sopraffazione. È ciò che Mirella Monaco compie in *Explosio*, la mostra che si apre oggi alle 17.30 al Palazzo delle Arti. Il viaggio ha un inizio: il 17 marzo 2017 quando Palmira viene distrutta dall'Isis, un crimine contro l'umanità agli occhi dell'artista che inizia a cercare il senso dell'esistere davanti al male assoluto. Chi

percorre la mostra è così protagonista dello stesso viaggio sospeso tra presente e passato, tra orrore e stupore. Ancora una volta sono gli indizi espressi con pudore, come suggerisce Achille Bonito Oliva nella nota critica, a creare cortocircuiti nella coscienza: muri, fili spinati, deserti, paesaggi abitati da passi condivisi, da danze infinite, da giochi sospesi, da simboli infranti.

Torna al San Carlo per «Madama Butterfly» il tenore albanese acclamato dalla stampa internazionale

di Mariella Pandolfi

La presenza a Napoli del tenore Saimir Pirgu, che interpreterà al teatro di San Carlo il ruolo di Pinkerton nella *Madama Butterfly*, è uno dei motivi che mi hanno spinto ad anticipare il mio ritorno dal Canada.

Ascoltarlo è una gioia, vederlo interpretare è una continua sorpresa nel constatare la maturità e l'estensione del suo repertorio. Ho seguito il percorso della sua carriera stellare fin dal lontano festival di Salisburgo del 2004, dove debuttò con Claudio Abbado, cantando poi nei teatri più importanti del mondo, diretto da Riccardo Muti, Christian Thielemann, Daniel Barenboim, Philippe Jourdan, Eugène Harcourt, Zubin Mehta. La stampa internazionale lo elogia e *The New York Times*, per sottolineare la sua presenza negli States, gli ha dedicato un articolo dal titolo fortemente simbolico: *The tenor from the dark side of moon*.

Il teatro del San Carlo ama Pirgu e Pirgu trova sempre il modo di ritornare a Napoli e di continuare questo felice rapporto con la città. Oggi vive a Verona e si è formato musicalmente a Bolzano, ma non ha timore delle contraddizioni di Napoli e spesso ne sorride. Nato in Albania — Shqipëri, cioè «il paese delle aquile» — per quanto da molti anni sia cittadino italiano, Saimir Pirgu ha una personalità solare con ombre segrete, come il suo paese. E mentre il suo sorriso invita alla prossimità, il suo sguardo si allontana a scrutare altri orizzonti. Uno scrittore albanese, Eqrem Kabej, nel suo saggio *Gli albanesi tra occidente e oriente*, scrive: «L'Albania è la terra dove il lungo dissenso tra l'occidente latino e l'oriente bizantino ha avuto la sua più spiccata espressione (...). Questa posizione intermedia tra l'occidente e l'oriente, assieme alla persistente conservazione della sua natura etnica ha



Pirgu

Una voce solare dal paese delle ombre

scolpito per sempre il volto particolare dell'Albania». E Piro Misha, scrittore e editore, aggiunge: «L'Albania è terra di passaggio, luogo d'incontro, punto di contatto». È terra di mezzo, che a volte divide e a volte unisce. Una terra che ha fatto costruire un'immagine di «alterità prossima» ai viaggiatori degli inizi del '900, dove accanto allo stereotipo della paura (come i 600.000 bunker costruiti durante la dittatura di Enver Hoxha) è sempre stata presente un'energia che ha prodotto genialità artistica: dallo scrittore Ismail Kadare, a uno degli artisti contemporanei più ammirati come Anri Sala o, ancora, Adrian Paci. Senza dimenticare di certo il creatore della democrazia colorata, il mitico sindaco di

Tirana Edi Rama, oggi primo ministro, che nella metà degli anni '90 per togliere dalle case della capitale il «grigio della dittatura comunista» colorò gli edifici del centro della città. E ovviamente, sulla scena musicale mondiale, spiccano il tenore Saimir Pirgu e la soprano Ermonela Jaho. Nella sua città natale Elbasan, piccola ma con tradizioni storiche culturali forti, Saimir scopre la passione per la musica a soli tre anni e poi frequenta il conservatorio,

dove si diploma in violino. In seguito, l'avventura formativa in Italia al conservatorio di Bolzano dove arriva appena diciottenne per iniziare poi, a soli ventidue anni, la sua carriera planetaria. Piedi per terra e sguardo oltre i confini, sfida senza timore, ma con prudenza, e una passione che esige impegno quotidiano e costante. Saimir Pirgu ha l'intelligenza della volontà e la leggerezza dell'ironia del vivere: è un grande artista che ha cancellato dal proprio repertorio ogni traccia di «autismo da prima donna». Ama il dialogo e sente necessaria la solitudine, una fusione insolita fra arte e umanità. E in questo dialogo fra vita e creatività l'Opera lirica è il luogo per eccellenza di tutte le passioni

Il tenore Saimir Pirgu interpreterà al San Carlo Pinkerton nella *Madama Butterfly* per la regia di Ferzan Özpetek

Terra di mezzo
L'artista porta in sé l'eredità di un luogo singolare, dove si incontrano oriente e occidente. Un luogo che unisce e divide

antagoniste della vita.

Su scena o in forma di concerto, la sua voce che canta in latino, francese, italiano, tedesco, inglese, albanese, è un crescendo di emozioni e spiritualità, sapienza e originalità, rispetto della partitura senza timore di personalizzare. I direttori di orchestra lo amano, i colleghi, donne o uomini, diventano complici e mai antagonisti, i registi cinematografici, spesso innovativi nelle produzioni liriche — come Woody Allen nel primo Gianni Schicchi nordamericano a Los Angeles o Ferzan Özpetek a Napoli nella *Traviata* e ora in *Butterfly* — apprezzano la sua collaborazione senza temere la libertà di giudizio e d'interpretazione. Mano di ferro in quanto di velluto sembra essere il suo stile vincente. E vi è un altro aspetto che rende generosa e insolita la sua personalità: Saimir Pirgu ama ricordare chi l'ha accompagnato nella sua carriera, ha il pregio della gratitudine e non dimentica mai chi gli è stato maestro, empatico e lucido nella vita come sul palcoscenico, vince senza voler dominare o, almeno, senza darne l'impressione. Il tratto di un'infanzia felice e piena di amore s'intravede sempre nei racconti dei suoi trentasette anni. Quando parla della sua famiglia il suo sguardo lontano e il suo sorriso vicino si fondono per un attimo. Ora, a Napoli, interpretando il ruolo di Pinkerton nella *Madama Butterfly*, già affrontato a Zurigo, mi ricorda che i ruoli pucciniani fanno parte del suo repertorio consolidato: basti ricordare Rinuccio nel Gianni Schicchi nel 2008 a Los Angeles, poi ripreso nel 2009 al Met a New York, alla Röh di Londra, a Rodolfo nella *Bohème* a Barcellona. Aspettiamo con ansia il sedici aprile al teatro di San Carlo: di certo, la fetezza che caratterizza la voce e la fisicità di Saimir Pirgu ci daranno un «altro» Pinkerton. Che farà scintille, musicali e non solo.

di MARIELLA PANDOLFI

Il libro della settimana



di Mirella Armiero

LA CERAMICA E IL MONDO CHE CAMBIA

Ritorna in libreria dopo vent'anni il romanzo che fece conoscere al pubblico la scrittura del salernitano Domenico Notari, *L'isola di terracotta*, per le edizioni Marlin. Ed è un felice ritorno, perché dopo due decenni il libro non ha perso smalto; ed è proprio il caso di dire così, visto che i protagonisti si muovono nel microcosmo della produzione delle ceramiche vietnesi, in varie fasi del secolo scorso. Un mondo fatato, con i suoi colori e le creazioni degli artigiani antiche e modernissime al tempo stesso, ma d'altro canto fondato sulla fatica, sul lavoro alle fornaci, sulla vita grama che menano gli operai. Eppure anche al più umile lavorante può accadere di incontrare personaggi esotici



ed illustri. La tessitura della trama, basata sulla storia dell'indomito Michele Procidà, si arricchisce di apparizioni ispirate a vicende storiche. Dunque, ecco comparire Massine, ballerino e coreografo russo che si ritirò sull'isola di Li Galli. Oppure, in epoca diversa, Paolo Soleri, architetto utopista che rivestì di ceramica la fabbrica Solimine in un audace progetto di design. E ancora, i pittori Filippo Palizzi e William Turner. Tutti personaggi che cadono fatalmente preda della fascinazione della costiera amalfitana, con i suoi scorci suggestivi ma anche con il suo lato malinconico e appartato. L'aspetto che Notari coglie con maggiore forza narrativa non è quello dell'ozio estivo ma del

negozio invernale: e allora il racconto della fabbrica diventa saga di artigiani la cui perizia si è andata perdendo negli anni e il tono del discorso si fa epico. Il nucleo della vicenda si snoda intorno all'insediamento di una colonia di tedeschi a Vietri prima della Grande Guerra: la passione tra Michele Procidà e Gertrud anticipa, all'inverso, la storia raccontata da Mario Martone nel suo ultimo film *«Capri revolution»*. Come nel romanzo, un personaggio di una società arcaica e schietta s'imbatte all'improvviso nella modernità e nelle sue più nuove e raffinate istanze intellettuali. Al di là dell'amore, è la fine di un'epoca.

di MARIELLA PANDOLFI